Raffaele Serafini

L'IDEA INDIPENDENTISTA



Raffaele Serafini

L'IDEA INDIPENDENTISTA

stampato a Marostega - Venetia
1a edizone maggio 2013

PREFAZIONE

A 17 anni nel 1985 durante uno dei miei primi viaggi, diventai cosciente che parlavo una lingua proibita da quello stato di cui portavo il passaporto, e che tale lingua veniva definita con disprezzo “dialetto”. Da allora iniziai a dubitare e a comprendere che parlavo la lingua di uno dei molti popoli sottomessi e schiavizzati dal nazionalismo. Dedicai il resto della mia esistenza fino ad oggi, a combattere il nazionalismo comprendendone le più sottili sfumature e meccanismi. Ho assistito allo sfascio dell'Unione Sovietica, dei Balcani, al golpe rumeno del 1989, alle dinamiche indipendentiste Catalane, Basche ed Irlandesi, ed ho deciso di liberare un popolo restio alla libertà e vittima prima di tutto della propria schiavitù mentale: il popolo veneto. I genocidi, le deportazioni, gli etnocidi, la discriminazione etnica, religiosa, razziale, sessuale, le guerre, sono in buona parte imputabili alla follia nazionalista che ha governato la politica e la

storia degli ultimi 2 secoli. Un mondo dove la diversità è ricchezza, dove il decentramento rende responsabili, dove allo stato si sostituiscono i popoli uniti con confini aperti, dove lo scambio e la comunicazione sono liberi, è ciò che si sta avverando.

INTRODUZIONE

Yalta 1942, le potenze di allora disegnavano le mappe del mondo come fecero oltre un secolo prima dopo la sconfitta di Napoleone, e successivamente con i trattati di Versailles alla fine della 1° guerra mondiale. Dall'alto veniva decisa la sorte di migliaia di popoli sulla cui pelle si modificavano i confini e la politica mondiale. Gli ultimi ad essere interpellati, anzi a non essere mai interpellati, sono sempre stati i popoli. A oltre 70 anni da quell'evento, il mondo inizia a cambiare aspetto. Gli stati implodono e vengono sostituiti dalle nazioni, i popoli chiedono di autorappresentarsi senza mediatori e di liberarsi delle catene degli stati nazionali e delle loro ideologie distruttive. L'Unione Sovietica, i suoi satelliti, i Balcani e molti altri in tutto il mondo hanno già subito dei notevoli cambiamenti. E' venuto il turno dello stato italiano ed altri in Europa. Per troppo tempo abbiamo assistito ad etnocidi, colonialismi e genocidi in nome di sacri confini

e di patria. Con la menzogna e la violenza, milioni di individui sono stati schiavizzati, tenuti nella più totale ignoranza e brainwashati, al fine di controllarli. Le rivoluzione a cavallo di questi due secoli segnano un cambiamento epocale di cui noi tutti siamo protagonisti e testimoni.

Il testo di seguito illustra sommariamente il percorso e le ragioni di questo cambiamento. Si tratta di un breve manuale che aiuiterà i popoli sottomessi della penisola italica, a risorgere, dando inizio dopo 150 anni a quel risorgimento che mai ebbe reale compimento, e che fu stroncato nel suo nascere dal nazionalismo e centralismo di uno stato criminale: l'Italia.

Al termine del libro abbiamo allegato un' appendice che riporta il materiale cartaceo più importante che ha permesso il percorso legale per l'indipendenza del Veneto dall'Italia. Tale materiale può essere di grande utilità al raggiungimento dell'indipendenza per altri popoli.

Capitolo 1

DI CHI È LA LIBERTÀ DI UN POPOLO?

Perchè un popolo è libero? Perchè un popolo ha diritto ad autodeterminarsi?
Tre secoli fa alcuni filosofi e giuristi iniziarono una profonda discussione sulla libertà degli esseri umani. I legalisti si misero a cercare le origini legali della libertà degli esseri umani. V'era il problema di giustificare universalmente il diritto legale di un essere umano ad essere padrone di se stesso, ad essere libero, ad autoproclamarsi ed essere proclamato libero. Non dimentichiamo che in molte parti del mondo, v'erano società in cui molti individui erano costretti ad esibire documenti comprovanti il loro diritto ad essere liberi e che la schiavitù ed apartheid erano giustificate legalmente in modo diffuso.
Alla fine prevalse la tesi del diritto naturale che è quella tutt'ora accettata in tutto il mondo. Un

essere umano nasce libero per natura e ciò non abbisogna di altra giustificazione. Nell'epoca moderna non occorre esibire alcun documento che comprovi il proprio status di essere libero.
Dopo 3 secoli, stiamo invece ancora discutendo di chi è la libertà di un popolo. In molte parti del mondo si organizzano commissioni giuridiche per cercare di giustificare la libertà e legalità di un popolo ad autodeterminarsi. Oggi dopo 3 secoli, si sta compiendo lo stesso percorso legalista per stabilire di chi è la libertà di un popolo!
Dopo 3 secoli, la risposta sarà e deve essere per analogia la stessa di 3 secoli fa senza bisogno di menti illuminate: "La liberta di un popolo è di quello stesso popolo, che ha il diritto di decidere del suo presente e futuro, e che ha il diritto di autodeterminarsi".
Proprio per il diritto naturale, migliaia di popoli, miliardi di parlanti oltre 6000 lingue, hanno il diritto naturale di decidere per se stessi e quindi liberarsi della schiavitù instaurata attraverso gli stati nazionali che hanno dominato tutti gli aspetti della vita umana negli

ultimi secoli.
Senza mezze parole, migliaia di popoli hanno il diritto all'indipendenza ed al ricoscimento internazionale alla stregua di quelli che conosciamo come stati nazionali. Migliaia di popoli hanno diritto ad autodeterminarsi e gli stati nazionali tradizionali debbono cedere il passo alle nazioni dei popoli.

Capitolo 2

IL COLONIALISMO NAZIONALE

Ci è stato insegnato che il colonialismo termina con lo smantellamento degli imperi coloniali oltremare dopo la fine della seconda guerra mondiale. Invece il colonialismo della prima fase, quello in cui la nascita degli stati nazionali ha portato alla sottomissione degli antichi stati e popoli nativi, non è terminato. La Catalogna, il Veneto, la Sicilia, il sud Tirol, la Sardegna, la Scozia, i Paesi Baschi..... sono alcune delle ultime colonie che stanno cercando di liberarsi. Questo processo di implosione degli stati nazionali ottocenteschi non è terminato, e lo dimostra il fatto che ogni anno si aggiungono stati alla rosa delle nazioni unite. Questo processo di decolonizzazione nazionale continua tutt'ora. Al giorno d'oggi in Europa i popoli nativi subiscono e continuano ad essere vittime dei nazionalismi

ottocenteschi. Se osserviamo attentamente i processi politici, economici e culturali, ci accorgiamo che stiamo vivendo un post colonialismo che ricalca in modo mascherato le stesse dinamiche dei vecchi colonialismi. Gli stati nazionali di vecchia data, nascono con un processo di annessione graduale di altri stati e popoli che di fatto subiscono tuttora metodi coloniali. Vediamone le caratteristiche:

-Etnocidio nazionale

Al genocidio praticato su larga scala fino alla fine della seconda guerra mondiale, si sostituisce l'etnocidio. Una delle caratteristiche peculiari degli stati nazionali, è quella di distruggere qualsiasi spirito identitario etnico. Annichilire ogni velleità ed identità diversa da quella di stato. Il diverso deve essere "integrato", deve conformarsi ad un modello unico omogeneo.

-Monolinguismo nazionale

Tutti i sudditi degli stati nazionali vengono obbligati a parlare la lingua della capitale od un suo surrogato. L'onomastica e toponomastica cambiati. Tutte le altre lingue vengono con

dispregio chiamate dialetti e proibite o confinate all'ambito famigliare. I parlanti che si ostinano o rivendicano la parità vengono emarginati e discriminati in tutti gli ambiti ufficiali: tv, uffici, giornali, radio, scuole, giustizia, palazzi del potere ed istituzioni, chiesa, esercito, polizia...

-Religione di stato

Lo stato nazionale si allea con una religione e stringe un patto di reciproca alleanza e supporto. Lo stato finanzia la religione in modo quasi esclusivo, concede privilegi ed immunità di ogni genere al clero che con gli adepti della religione stipula un patto di fedeltà politica, in cui accetta ed abbraccia la cultura unica nazionale.

-Accentramento mediatico

Il controllo della stampa, delle tv, delle radio, dei giornalisti ed editori, viene mantenuto dallo stato o per lo stato, al fine di replicare modelli culturali patriottici nazionali.

-Stereotipi

Il modello culturale nazionale costruisce ad hoc una serie di stereotipi tesi a ridicolizzare i

popoli delle periferie. Il loro modo di parlare, il loro vestire, i loro tratti somatici vengono ridicolizzati. I popoli colonnizzati all'interno dei confini nazionali vengono descritti come ubriaconi, come stupidi ignoranti, come avidi, come razzisti, come pastori, come criminali, le donne come prostitute o contadine ignoranti.

-Monopolio scolastico

Si istituisce il modello scolastico unico con testi e materie decise dalla capitale. I popoli nativi, la loro storia, cultura, lingua letteratura vengono cancellati ed inizia la riprogrammazione culturale definita "integrazione". La scuola è il primo di una serie di filtri mirati a creare i riproduttori ed amministratori della cultura unica nazionale.

-Cultura nazionale

La letteratura, la storia, lo sport, la musica, la pittura, la scultura, l'architettura, l'archeologia, ogni manifestazione ed espressione culturale viene filtrata per creare un corpus nazionale della cultura unica. Ogni disciplina serve e giustifica la creazione, la nascita, l'esistenza storica, politica dello stato. Ogni elemento che

non si conforma a questa descrizione, viene censurato, ignorato, rimosso, trattato con disprezzo od additato come indigeno e barbaro.

-Nazionalizzazione risorse

Le risorse strategiche vengono nazionalizzate, vengono tolte agli abitanti e popoli nativi per soddisfare i bisogni nazionali. Le materie prime vengono espropriate con il pretesto del bene nazionale e si innesca il meccanismo delle licenze di sfruttamento.

-Centralismo nazionale

Tutto viene centralizzato, ogni azione in qualsiasi settore passa attraverso i filtri della capitale: concorsi, licenze, cariche prestigiose, decisioni strategiche, nomine e incarichi, direzione opere, esercito. Addirittura in molti casi la capitale riceve lo status di regione con poteri e privilegi speciali rispetto alla periferia.

-Sfruttamento economico

Viene attuato lo sfruttamento delle periferie dello stato in un processo di drenaggio fiscale e furto delle risorse che vengono in genere nazionalizzate. Spesso alla popolazione non resta che emigrare all'estero.

-Oppressione politica
In modo molto sottile gli stati nazionali inibiscono la diversità politica perseguendo non solo le minoranze etniche, ma anche i gruppi sessuali, quelli religiosi, in taluni casi raziali. Tutti quei gruppi e categorie che non si adeguano al modello unico di stato, che non si vogliono "integrare", vengono perseguitati e discriminati.
-Monopoli
Lo stato centrale diventa detentore, gestore e controllore delle attività chiave dell'economia, dell'informazione, della politica, dell'esercito, della grande industria, dell'energia, della finanza, dell'istruzione, dei trasporti, delle vie di comunicazione e di ogni risorsa ritenuta strategica. I popoli e regioni colonizzate subiscono decisioni prese dall'alto in ogni settore.

Capitolo 3

IMPLOSIONE DEGLI STATI TRADIZIONALI

Negli anni 40 del secolo 20esimo, esistevano circa 70 stati e guardacaso circa 6000 lingue parlate da altrettanti popoli. Lo smantellamento della prima crosta coloniale, poi dell'Urss ed infine l'anelito dei popoli ad autorappresentarsi a livello mondiale, fa crescere questo numero fino ad averlo triplicato. La tendenza è in aumento, ed ogni anno nuove entità geopolitiche vengono riconosciute nel mondo, e sempre più gli stati tendono ad implodere ed a generare nazioni con uniformità maggiore di popolazione, di cultura, di lingua etc...
Questo processo di implosione è determinato dall'inutilità sempre più evidente degli stati nazionali. La grandezza degli stati nazionali trovava ragione di essere nel numero di abitanti da poter sacrificare per proteggere i confini

politici ed economici dove si attua il drenaggio fiscale. Essere grandi voleva dire poter adoperare milioni di vite in caso di guerra. Avere milioni di sudditi, voleva dire aver una grande massa umana da poter sfruttare economicamente. Esercito, governanti, statali e lobbies, lottavano strenuamente per mantenere saldi i confini del recinto nazionale come una proprietà privata. La superficie territoriale e la quantità di sudditi, permettevano ampie possibilità di scambio controllato.
Senza eufemismi, possiamo dire che gli stati nazionali, sono stati concepiti come delle grandi aree geografiche chiuse a tenuta stagna, adoperate come allevamenti di polli, dove il monoculturalismo ideologico nazionale serviva ad asservire ciecamente i sudditi ed a sostituire il terrore delle armi che monarchie ed imperi avevano adoperato fino ad allora.
Veniamo adesso ai giorni nostri e facciamoci le seguenti domande:
a)A che cosa servono milioni di soldati quando la superiorità tecnologica è incomparabile rispetto al numero di soldati. Con ordigni e

tecnologie moderne, pochi soldati mettono in ginocchio uno stato.
b)A che cosa servono i confini nazionali stagni in un momento storico dove la popolazione e l'economia tendono ad abbattere le barriere e dove il trasporto delle merci, la delocalizzazione delle produzioni, lo scambio delle masse monetarie, abbattono le barriere del passato e dove diventa ovvio che un mercato aperto favorisce la ricchezza globale dei suoi protagonisti?
c)Che senso ha il monolinguismo nazionale e la lotta fanatica alla diversità linguistica? Vale di più un suddito monolingua od un cittadino polilingue? Lo stato nazionale ha favorito il monolinguismo e proibito la diversità linguistica perchè la mente di un suddito monolingua è più facile da ingabbiare.
d)Che senso ha la religione unica di stato in un mondo che va verso la libertà di credo e l'ateismo?
e)Che senso ha il perdurare delle menzogne storiche, della segretezza politica, della scuola unica di stato, del monopolio informativo... in

un mondo che chiede e dove c'è sempre più informazione libera?
Queste sono solo alcune delle domande da porsi e che mettono in evidenza come gli stati nazionali classici sono sulla via dell'estinzione ed inutilità.
Anche quegli stati nati dal colonialismo Europeo, stanno attraversando in modo acelerato quel periodo già vissuto dall'occidente nei decenni passati, e che fa parte di un graduale percorso che li porterà all'implosione e creazione di nazioni fatte da popoli nativi finora e tutt'ora oppressi.

Capitolo 4

DA SUDDITI A CITTADINI

Dobbiamo parlare di sudditi degli stati nazionali, e ciò viene ben reso proprio da come vengono mandati al massacro milioni di persone in nome di sacri confini e amor di patria. Le economie pianificate, le deportazioni, i genocidi, le leggi raziali, gli etnocidi culturali e linguistici... la dicono lunga sul rapporto individuo e gruppo, nei confronti dello stato nazionale. La nascita e rafforzamento degli stati nazionali sono una vera e propria carneficina, dove milioni di esseri umani vengono sfruttati, piegati, eliminati, costretti ad emigrare o riprogrammati ad adorare il culto nazionale.
Con la nascita degli stati nazionali a partire dalla seconda metà del 1800, viene esteso il voto fino al suffragio universale che avverrà solo nel 20esimo secolo. Il principio

democratico diventa una bandiera dietro cui gli stati nazionali mascherano dei veri e propri regimi totalitari e dove il voto, attraverso meccanismi complessi, viene annullato e finisce per diventare un mero sondaggio. Non da meno, il controllo capillare dei mezzi di comunicazione, permette appunto agli stati nazionali di predicare la libertà, ma di attuare un brainwashing così totalizzante che diventa facile dirottare ed incanalare il voto, creando così un teatrino dove l'elettore vota destra, sinistra o centro, ma nella sostanza i fondamenti non vengono e non possono neppure essere cambiati o addirittura discussi. L'esempio più chiaro in Europa, sono i trattati militari, la questione delle basi di occupazione statunitense. Ad esempio fra le molte questioni che non si possono discutere v'è appunto l'imutabilità geopolitica, i riconoscimenti linguistici, persino le autonomie, ed in taluni casi persino la questione religiosa. Quello che viene definito terrorismo è in buona parte una lotta armata di liberazione e rivendicazione di diritti minimi che gli stati nazionali avevano

negato. Gli esempi di lotta di liberazione o rivendicazione dei diritti minimi dei popoli della Catalogna, del Veneto, dei Paesi Baschi, dell'Ulster, del Sud Tirol, sono alcuni dei più noti.
Addirittura gli stati nazionali, aprono i confini e immettono attraverso l'immigrazione ed i ricongiungimenti famigliari, milioni di persone completamente estranee alle culture native. Questa invasione culturale aiuta l'idea nazionale in quanto i nuovi arrivati si prostituiscono volentieri alla cultura unica e contribuiscono a scardinare millenni di storia identitaria locale. Queste invasioni contribuiscono a far diventare sempre più straniero il nativo che finisce per essere discriminato anche dall'immigrato che ignora la cultura locale nativa, abbraccia a sufficienza quella nazionale e si rinchiude nel suo ghetto culturale, dove ricrea le dinamiche del luogo di origine.
Gli abitanti degli stati nazionali sono sudditi e la loro condizione non cambia molto da quella degli imperi o delle monarchie, dove nella

sostanza venivano tollerati od ignorati ma non annichiliti. Anzi i sudditi degli stati nazionali, debbono sopportare carichi fiscali ben superiori a quelli passati, tanto da far diventare la pratica della mezzadria un lieto ricordo. Fino a pochi anni orsono, gli abitanti degli stati nazionali, dovevano persino servire gratuitamente in abiti militari lo stato. I bimbi vengono espropriati dalle famiglie e sottoposti ad un educazione scolastica obbligatoria e nazionale fin dai primi mesi d'età, e conformati al fine di produrre consenso al modello identitario nazionale. Quando il suddito è ben plasmato ed ha integrato i canoni del “buon senso “ nazionale, può anche votare e fare politica, perchè tanto la sua mente ben raramente cortocircuita, non esce ciòè dai binari del culto dello stato nazionale, della sua integrità territoriale, della sua necessità storica. Il suddito dopo anni di conformazione è preparato a non dubitare e quindi gli si concede di partecipare alla farsa elettorale e politica.
Quale novità porta la nascita di nuovi stati fatti da popoli? Essa porta i suoi abitanti ad una

maggiore coesione su basi reali, ed il processo di smantellamento nazionale istiga in loro il seme del dubbio creando una maggior coscienza democratica. Il piccolo popolo che entra nel mondo delle nazioni è composto di cittadini ben più coscienti dei loro diritti all'autodeterminazione e non più intimoriti ed ossequiosi all'idea nazionale ottocentesca.
L'osare riprendersi la libertà, porta un popolo ad una maggiore coscienza politica. L'autodeterminazione diventa un ottimo deterrente a coloro i quali hanno per quasi 2 secoli mantenuto la popolazione dentro una gabbia nazionale idiotizzante. A partire dalla fine del secolo 20esimo , grazie all'avvento del World Wide Web, assistiamo alla rivoluzione della comunicazione di massa. Tale rivoluzione distrugge via via i monopoli instaurati dagli stati nazionali e permette l'orizzontalità della comunicazione, ne favorisce esponenzialmente la velocità, e distrugge le barriere geopolitiche che permettevano agli stati nazionali di tenere a mollo i sudditi. La rivoluzione della comunicazione causa la rivoluzione culturale e

quindi politica, dove i sudditi rivendicano quella democrazia che gli stati nazionali avevano solo predicato ma che veniva inibita dal controllo assoluto della cultura ed informazione. La libertà di comunicazione e le sue moderne caratteristiche stanno smantellando tutta una classe politica ed un sistema geopolitico, economico e finanziario. L'accessibilità di informazioni e la loro velocità di ottenimento, mettono il singolo cittadino allo stesso livello delle lobbies politico economiche che vengono smascherate. Cadono uno ad uno i tabù sulla segretezza e i vecchi politici finiscono messi a nudo e screditati. Il suddito dello stato nazionale, diventa cittadino e pretende di decidere del suo futuro. I gruppi di cittadini, per quasi due secoli, vessati e discriminati dagli stati nazionali perchè appartenenti a gruppi linguistici, etnici, religiosi non conformi all'ideologia nazionalista unica, pretendono il diritto all'autodeterminazione, sanno di non essere più soli, e la comunicazione libera permette loro l'organizzazione e diffusione del sapere.

Capitolo 5

IL PERCORSO DEMOCRATICO

Tutto il secolo 20esimo è caratterizzato da una lotta armata e palesemente violenta da parte di tutte quelle entità etniche oppresse dal monoculturalismo di uno stato intollerante alla diversità religiosa, linguistica, culturale ed a qualsiasi tratto che non confermi l'esistenza ed unità storico-divina dello stato nazionale.
La lotta armata diventa una forma disperata di lotta contro un monolito che impedisce qualsiasi forma identitaria e che proprio grazie al totale monopolio culturale ed informativo, frustra qualsiasi tentativo pacifico di lotta. La lotta armata è anche una reazione alla violenza inaudita dello stato nei confronti della diversità etnica. E' proprio il percorso violento e distruttivo che gli stati nazionali attuano nei confronti di chi non parla la lingua nazionale,

di chi non professa la religione nazionale, di chi per ragioni storiche ed etniche non si sente appartenente e proprietà dello stato, che generano una reazione altrettanto violenta. Tutti gli apparati di polizia, esercito e giustizia hanno una grave responsabilità nell'aver alimentato e praticato l'odio e la violenza oltre a violazioni vergognose della legalità.
L'avvento della comunicazione digitale, la crescita culturale e globale di un senso di libertà e tolleranza, aprono le porte della speranza a quelle etnie e gruppi che fino agli anni 70 del 20esimo secolo venivano discriminati, emarginati o torturati per il solo fatto di parlare un altra lingua, di avere gusti sessuali diversi dall'ortodossia, di appartenere a gruppi religiosi diversi da quello nazionale, di riconoscersi in una storia diversa da quella ufficiale di stato...
Gli stati nazionali perdono quella rigidità ed intolleranza nei confronti della diversità e sono via via costretti ad accettare la perdità di esclusività. I trattati internazionali, le leggi locali costituiscono un corpus sempre più

direzionato verso la libertà degli individui e dei popoli all'autodeterminazione.
Gli statuti e convenzioni di Ginevra, le Nazioni Unite, le organizzazioni sovranazionali politiche come la Comunità Europea, quelle umanitarie e quelle per i diritti umani, legittimano non più solo gli individui al diritto di essere liberi ed autorappresentarsi, ma anche ai popoli. Come gli esseri umani hanno il diritto alla libertà in quanto esseri umani, così anche i popoli hanno il diritto di prendersi ciò che è loro, proprio ciò che gli stati nazionali hanno negato per quasi 2 secoli.

Capitolo 6

STATI, NAZIONI E POPOLI NATIVI

Al tempo dei gandi imperi nessuno osava discutere la legittimità dei popoli ad esistere, tanto che le istituzioni permettevano alle singole etnie e gruppi religiosi di gestire internamente alle comunità le problematiche giuridiche. L'impero Ottomano, come quello Cinese furono degli esempi. Monarchie e poi imperi, non toccarono mai o quasi con violenza la questione etnica, tanto che quei rari casi di intolleranza monarchica vengono addirittura ricordati (il caso dei re cattolici con i pogroms contro musulmani ed ebrei, proseguiti poi nel centro e sud della penisola italica).
La nascita e consolidamento degli stati nazionali sono caratterizzati da una serie di genocidi di grande portata, inauditi al tempo degli imperi e monarchie, di cui i casi Armeno,

Zingaro ed Ebraico sono solo una parte. I genocidi ed etnocidi avvengono su larga scala in tutto il pianeta, e sono una caratteristica della nascita e consolidamento degli stati nazionali. Il fenomeno è studiabile dal nord america con lo sterminio e deportazione nelle riserve di milioni di nativi americani, in tutta l'america latina, dove gli indios nativi vengono sterminati, isolati, discriminati, ed in Europa dove i popoli nativi vengono sfruttati, deportati, discriminati, costretti ad emigrare, riprogrammati culturalmente sotto il nome di "integrazione". Quello che viene chiamato processo di unificazione nazionale e liberazione, altro non è che una serie di annessioni territoriali su cui inizieranno genocidi ed etnocidi. Naturalmente la versione storica prodotta dai vincitori insiste su parole propagandistiche quali: "liberazione", "unificazione", "risorgimento", "sacri confini".
All'inizio del 21esimo secolo, in molti dicono basta anche a quell'etnocidio linguistico culturale che tuttora perdura, e vogliono riprendersi quella liberta di autorappresentarsi,

che gli stati nazionali hanno tolto loro nel corso degli ultimi due secoli.
Agli stati si sostituiscono le nazioni fatte da popoli nativi. La caratteristica di nazione rispetto allo stato, è proprio quella di raggruppare una comunità di individui che si riconoscono sotto il nome di popolo, con l'attributo di "nativo", quindi avente diritto a rivendicare la tutela e controllo del territorio per la propria sopravvivenza. Le nazioni così intese, sostituscono nel tempo i vecchi stati con strutture più piccole, più rappresentative, più efficienti e più consone alla cultura dei suoi abitanti.
Il mondo va verso nuove strutture geopolitiche più rappresentative, più efficienti, più interrelate fra loro con l'abbattimento dei confini rigidi degli stati nazionali.

Capitolo 7

IL PERCORSO INDIPENDENTISTA VENETO

Riassumiamo brevemente i punti salienti del movimento che ha portato alla nascita e processo indipendentista veneto. Si tratta di un percorso che altri popoli possono imitare; a tal proposito alleghiamo un appendice ben nutrita.
Illustriamo in modo schematico e breve le tappe salienti dell'indipendentismo veneto, quelle tappe che ci hanno portato ai risultati di oggi. Si tratta di un percorso straordinario avvenuto grazie alla fede incrollabile e alla straordinaria lucidità dei suoi autori principali che hanno trasmesso agli altri la certezza della vittoria.

2005-2006: Il reclutamento al forum di Raixe Venete

Fra il 2005 e il 2006 le figure principali del neonato indipendentismo veneto si incontrano casualmente all'interno di un forum dove da questioni di carattere storico e linguistico, si inizia a discutere in modo approfondito della questione politica veneta ed in particolàr modo di indipendenza. Lodovico Pizzati, Gianluca Busato, Alessia Bellon, Raffaele Serafini, Gianluca Panto, Claudio Ghiotto..... iniziano proprio in questo forum a gettare le basi teoriche dell'indipendentismo. Uno ad uno vengono demoliti i miti italiani, gli stereotipi sui veneti, i pregiudizi dell'etnonazionalismo veneto. Si iniziano a produrre manifesti e vignette grafiche di grande forza visiva. Alcune idee grafiche verranno copiate persino dal gruppo Benetton. Tutte le discussioni vengono effettuate in lingua veneta e costituiscono il corpus filosofico e teorico basilare dell'indipendentismo veneto. Parte di questo corpus viene pubblicato su un libro anonimo in lingua veneta, dal titolo "Lota e Riscosa, Indipendensa e Libartà". Col passare dei mesi il forum diventa stretto, i gestori non vogliono

si parli di politica ed ancor meno di indipendenza, e così in breve uno ad uno gli indipendentisti se ne vanno. Da questa diaspora nascono i quasi 100 video virali su youtube fatti da Raffaele Serafini che raggiungono l'ordine di parecchi milioni di visite. Quest'ultimo, aiutato da Giorgio Roncolato, Moreno Menini fonderà l'Upv e il suo giornale, censurato però dagli stessi dopo alcuni mesi perchè non in linea con l'ideologia etnonazionalista. Nascerà così la www.GaxetaVeneta.com giornale in lingua veneta.
Gianluca Busato intuisce la necessità di uno strumento politico al fine di concretizzare ciò che finora si era teorizzato ed analizzato. Così Busato, con la Bellon, Pizzati, Panto, Guiotto, Venturato, Serafini ed altri crea il PNV.

2007-2008 Nasce il P.N.V. (Partito Nazionale Veneto)

La nascita di questo strumento politico (Pnv) viene ostacolata da tutto il venetismo. In principio non se ne capisce la ragione, poi col tempo diventerà evidente come Lega Nord e

Liga strumentalizzano il magma venetista proprio con la funzione di impedire la nascita di una identità politica veneta che li avrebbe inevitabilmente distrutti. Questa è anche una delle ragioni per cui la Lega Nord e Liga hanno operato una guerra infame contro la famiglia Panto.
Il valore storico della nascita del Pnv è chiaro a tutti i suoi fondatori e supporter della prima ora. Per la prima volta viene sdoganata la parola "Indipendenza". In principio la derisione, l'incredulità, lo scherno di molti sono la risposta a questo partito che ottiene solo 6500 voti. Imperterriti i fondatori e attivisti sanno bene che stanno facendo la storia. E' ormai chiaro che la via pacifica è la migliore percorribile e che le possibilità di vittoria sono totali. La visione di questi primi luminari è estremamente lucida e mai neppure per un istante li sfiora l'ombra del dubbio.

2010 ottobre: Nasce il Vs (Veneto Stato) nel quale confluiscono il Pnv e il gruppo dei Veneti.

Il Pnv viene smantellato, creata la testata

giornalistica "VenetoPress", mentre non viene smantellata l'organizzazione etnonazionalista "I Veneti" la quale continua ad operare dietro el quinte in modo poco chiaro. La scelta di fondersi viene determinata dalla mancanza di forze momentanea e dalla voglia di dare un impressione esterna di unità.

2010 novembre: Manifestazione pro alluvionati a Vicenza

Dopo lo scandalo GaxetaVeneta (giornale in lingua Veneta) e il suo oscuramento nei server dello stato italiano, diventa evidente che la Lega Nord non tollera critiche. La provincia di Vicenza finisce inondata con danni incommensurabili. La censura sui giornali italiani dura 7 giorni e la Lega Nord minimizza. L'imbarazzo è grande, l'incapacità delle autorità evidente. La manifestazione crea attriti all'interno del Vs, dove vi sono forze filoleghiste, le quali impediscono qualsiasi critica alla Lega e Liga.

L'anno prosegue con una intensa attività nelle provincie di Treviso, Padova, Venezia, mentre Vicenza rimane in coda e subisce l'influenza

del fronte etnonazionalista che blocca di proposito il processo indipendentista in funzione filo Lega Nord e Liga.
Nasce il giornale "Labuxia" sempre in lingua veneta.
La frattura diventerà ancora più evidente con il congresso straordinario tenutosi ad agosto del 2011 dove verrà chiesta l'espulsione di Raffaele Serafini incriminato di aver scritto due articoli poco graditi all'area etnonazionalista (I tabù de on serto venetixmo, I prejudisi de on serto venetixmo)

2011 settembre: Manifestazione a Arzignano a favore degli imprenditori Veneti.

La manifestazione è un successo mediatico e mette in evidenza ancor più la frattura fra i due fronti del Vs. Ormai il conflitto è insanabile. Lega e Liga, non possono più tollerare la critica che subiscono, e sguinzagliano i propri infiltrati del Vs. Vengono chieste le dimissioni di Pizzati ed indetti due congressi distinti. Per amore della causa, il fronte moderato, accetta di partecipare al congresso del Viest ed annulla il

congresso di Treviso. Si vuole evitare la rottura.

2011 ottobre 23: Golpe Hotel Viest

Si tratta di uno dei più vergognosi episodi che contrassegnano il venetismo. Il clan etnonazionalista del Vs gestisce il congresso in modo totalitario impedendo addirittura al fronte moderato di presentare una sua lista. Viene presentata una scheda con una sola lista, la lista unica! La scissione è inevitabile. La Lega Nord e Liga sono riusciti ad impossessarsi del Vs.

Per alcuni mesi verranno mantenuti due partiti con lo stesso nome, delegando alla legge l'assegnazione del nome e simbolo.

2011 novembre 3: Purghe e espulsioni

Pizzati viene espulso dal Vs assieme a Busato, il tutto senza una ragione. Stefano Venturato con la sezione di Treviso si ribella, ed anche lui subisce la stessa sorte. Serafini viene espulso perchè ritenuto la mente di un giornale "sovversivo" che mette in luce l'ipocrisia dell'etnonazionalismo veneto chiamato da quel momento "naxivenetismo".

2011 dicembre 10: Congresso di

Venezia

66 persone, 66 indipendentisti d'acciaio, 66 intellettuali si riuniscono a questo congresso e gettano le basi del futuro partito "Indipendenza Veneta". Pizzati viene riconfermato segretario e reintegrati tutti gli espulsi.

Nel frattempo fino a maggio si mantiene il nome e simbolo del Vs in comproprietà con i concorrenti golpisti del Viest.

Si tratta di un periodo molto difficile per i precursori di Indipendenza Veneta, dove si è demoralizzati. Ci si sente soli, abbandonati. I golpisti invece godono un breve periodo di euforia interrotto dal martellamento di un giornale che ha tenuto viva la fiammella della ragione e della libertà: "Labuxia.com".

2012 gennaio 19: Presentazione di Canizzano

Questo evento, pur nella sua medioacrità, con circa 400 partecipanti, segna l'inizio di una scalata popolare esponenziale, quei 66 soci di 2 mesi prima diventeranno in soli 12 mesi alcune migliaia! L'evento di Canizzano gasa tutti e alza il morale alle stelle. Seguiranno centinaia

di eventi fra cui più notabili: Castelfranco e Belvedere.
Nel frattempo Alessio Morosin diventa protagonista di molte trasmissioni radio e tv dove riscuote un consenso e stima inauditi.

2012 marzo: Inizia la raccolta firme e invio lettere per smuovere i politici della Regione Veneto (vedi appendice)

In tutto il Veneto si inizia la raccolta di firme per smuovere la regione a fare qualcosa e a pronunciarsi sul tema dell'indipendenza. Si tratta di un idea geniale del segretario Pizzati, apparentemente innocua, ma che metterà alle corde tutto il Consiglio Regionale Veneto.
Nasce il giornale "Bastaitalia.org", questa volta in lingua italiana. L'identità dei redattori viene tenuta nascosta, si temono ritorsioni italiane, leghiste, di gruppi filo nazisti e persino di sinistra. Il problema della libertà di stampa in Italia è una costante dell'indipendentismo, pertanto i siti vengono tenuti al sicuro oltre confine e le identità dei giornalisti anonime.

2012 maggio 12: Consegna in Regione di Petizione con 20.000 firme. (vedi

appendice)
Zaia è costretto a ricevere la delegazione di Iv, e a passare le firme al pres. della Regione Veneto Ruffato. Si attende con ansia una risposta.

2012 maggio 27: Nasce I.V. (Indipendenza Veneta)

Nasce ufficialmente Indipendenza Veneta. Si decide così di abbandonare definitivamente il vecchio nome (Vs) diventato proprietà dei golpisti etnonazionalisti del Viest, i quali alle elezioni ottengono un pessimo risultato elettorale e mettono in evidenza via via nel tempo l'incapacità, la fragilità e gli odii intestini che proprio per 20 anni avevano bloccato sin dal nascere l'indipendentismo.
Luca Cantarutti diventa presidente e conduce il movimento-partito in modo razionalmente impeccabile. Coadiuvato da Alessio Morosin, sfornerà uno ad uno i testi giuridici e metterà alle corde tutti i politici veneti. La battaglia è legale e ci vogliono luminari della legge, determinati e razionali.
A tutti è chiaro che Indipendenza Veneta tiene

saldo il testimone dell'indipendenza ed è l'unica genuinamente in grado di portare a compimento la liberazione del Veneto dalla dominazione e oppressione italiana.
Inizia subito una campagna di pressing sui consiglieri, assessori, governatore e presidente del Consiglio Regionale, affinchè si pronuncino sulla questione referendum. Migliaia di lettere e mail vengono inviate fino ad una serie di incontri con C. Ruffato e L. Zaia (rispettivamente presidente del Consiglio e governatore della Regione Veneto), che sfociano nella manifestazione del 6 ottobre.

2012 ottobre 6: Chiamata per l'Indipendenza

La manifestazione invita le autorità regionali venete ad approvare una risoluzione per l'autodeterminazione del Popolo Veneto. La stampa internazionale darà un gran risalto alla manifestazione contrariamente alla pressoche totale censura sui giornali di lingua italiana.

2012 novembre 28: Approvazione della risoluzione 44 da parte del Consiglio Regionale (vedi appendice)

La situazione economica e politica, creano grande disagio fra la comunità di politici veneti, i quali si sentono smarriti, privi di idee e di buon grado accettano di sottoscrivere la risoluzione 44. Il consigliere regionale Sandro Sandri si fa promotore ottenedo 42 si su 60 voti.
Festa e presentazione al Pigalle di Belvedere la sera stessa. Presenti circa 800 persone malgrado un acquazzone incredibile. Ormai, mari di folla partecipano alle presentazioni ed eventi di Iv.

2013 gennaio 11: Consegna Petizione a Bruxelles presso la Commissione Europea (vedi appendice)

Dopo soli 2 mexi di gazebi, Indipendenza Veneta raccoglie 50.000 firme (20.000 più del richiesto) affinchè la comunità Europea garantisca il monitoraggio sul referendum per l'indipendenza. Il presidente Barroso da oltre 2 mesi si è espresso positivamente sia informalmente che formalmente: il Veneto godrà delle stesse modalità di Scozia e Catalogna.

2013 gennaio 13: Congresso straordinario di Indipendenza Veneta e scelta di partecipare alle elezioni politiche

Al congresso la decisione è pressochè unanime, il tutto avviene in modo civile e razionale dimostrando la coesione ed intelligenza dei suoi componenti. Morosin Alessio dimostra di essere un vero politico, l'aver insistito fin dall'inizio a partecipare, diventa la via migliore da prendere, anche a coloro che nutrivano dubbi ed invocavano il purismo.

Vengono raccolte 2000 firme e relativi certificati elettorali in sole 48 ore. Presentarsi diventa necessario per dare una dimostrazione di forza, per liberare il Veneto dalla Lega Nord e per creare i rappresentanti popolari, per indire il referendum dell'indipendenza.

Nasce il giornale cartaceo "Primavera Veneta".

2013 febbraio 16: Consegna del testo di legge al consiglio regionale per l'indizione del referendum del 6 ottobre 2013.

L'intero Consiglio regionale e il presidente

della regione vengono messi al muro. Non approvare questo documento significa la morte politica. Indipendenza Veneta e le sue azioni, dominano la scena politica veneta malgrado la totale censura dei media del regime italiano. Il testo è conosciuto come la “proposta di legge 342”.

2013 marzo 19: Commissione Giuridica.

La regione Veneto nella persona del governatore a Palazzo balbi in sala giunta, costituisce ed avvia la commissione giuridica per definire il percorso legale e democratico per la consultazione referendaria dei Veneti.

2013 marzo 27: Tentativo italiano di chiudere i giornali “Labuxia” e “Bastaitalia”

La polizia postale di Vicenza fa irruzione presso l'abitazione dello scrittore blogghista Raffaele Serafini, sequestra vario materiale relativo all'attività digitale con la scusa del reato di diffamazione. Le ragioni reali sono politiche e vengono celate dal segreto istruttorio; si tratta dell'ennesimo atto

intimidatorio verso i diffusori dell'indipendentismo. I giornali digitali, ben custoditi dalle autorità e leggi Islandesi, verrano salvati e congelati per una breve tregua che dia modo alle autorità venete di agire e prendere posizione in merito al referendum.

2013 aprile 2: Proposta di legge 342 viene protocollata. (vedi appendice)

Il consigliere regionale Stefano Valdegamberi sottoscrive e protocolla in Regione Veneto la Proposta di Legge 342 stilata dai giuristi di Indipendenza Veneta, con la quale si definiscono data e modalità del referendum.

2013 aprile 16: Delibera di Castellavazzo

Sotto richiesta del sindaco di Castellavazzo, Franco Roccon, viene approvata dal consiglio comunale di Castellavazzo la delibera della legge referendaria per l’indipendenza del Veneto (342), approvata con 8 voti a favore e 3 contrari. Nei mesi seguenti innumerevoli comuni ed anche provincie seguiranno l'esempio di Castellavazzo.

APPENDICE

La documentazione, i riferimenti, e le parti che vengono qui prodotte, costituiscono la base cartacea presentata alle autorità al fine di giustificare un diritto che comunque è naturale e non abbisogna necessariamente di base giuridica.

-Patto di New York

L'autodeterminazione del Popolo veneto è una riforma legale. Infatti, il principio di autodeterminazione dei popoli è una norma di diritto internazionale generale ed inderogabile che produce effetti giuridici (diritti ed
obblighi) per tutta la Comunità degli Stati. Esso è entrato in vigore da noi con Legge statale n. 881 del 25 ottobre 1977 (ratifica ed esecuzione del patto di New York), secondo la quale "Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale".

-Articolo 10 comma 1 della costituzione italiana

“L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute”.

-Legge statale della regione Veneto

Il popolo Veneto trova poi definizione legale secondo l’art. 2 della Legge statale n. 340 del 22 maggio 1971, secondo la quale “L'autogoverno del popolo veneto si attua in forme rispondenti alle caratteristiche e tradizioni della sua storia”. Grazie alla Legge statale n. 85 del 24 febbraio 2006, è consentito esprimere opinioni e compiere atti democratici e non violenti per ottenere l’indipendenza di territori attualmente inglobati nello stato di cui è parte la Venetia. Vale a dire che noi possiamo agire democraticamente e pacificamente per portare avanti l’autodeterminazione del Popolo veneto e ottenere in modo non violento l’indipendenza della Venetia. In base ai precedenti dei paesi baltici, della Repubblica Ceca e della Slovacchia e di moltissimi altri paesi, possiamo dire che non c’è alcuna ragione che impedisca alla Venetia di diventare uno stato indipendente se sceglie di esserlo.

- Legge n. 85 del 24 Febbraio 2006

Dal Febbraio 2006 questo progetto politico indipendentista non è più reato
d’opinione infatti:
L’Articolo 241 del codice penale italiano recitava:
“Chiunque commette un fatto diretto a sottoporre il territorio dello Stato o una parte di esso alla sovranità di uno Stato straniero, ovvero a menomare l’indipendenza dello Stato è punito con la *morte”(La pena di morte è stata soppressa e

sostituita con l'ergastolo). Questa era una legge ereditata dal passato fascista dello stato italiano. In questi ultimi anni l'Unione Europea ha fatto pressione sulla Turchia (per escluderla dalla Ue) perché le leggi turche non rispettavano i diritti internazionali delle sue minoranze. La Turchia giustamente ha fatto notare che anche l'Italia ha delle leggi vergognose nei confronti della libertà di pensiero. E così l'Italia, con totale imbarazzo europeo, è stata costretta ad abolire questa comoda legge a favore dello status quo, e a legiferare la legge n. 85 del 24 Febbraio 2006 che consente la libertà di opinione e di azioni democratiche per l'indipendenza di territori dallo stato italiano.

-Petizione presentata alla regione Veneto e firmata da oltre 20.000 persone.

PETIZIONE DI INIZIATIVA POPOLARE PER L'INDIZIONE DI UN REFERENDUM PER L'INDIPENDENZA DEL VENETO

Premesso:

- ✓ che il **Popolo Veneto** è storicamente titolare di sovranità originaria;
- ✓ che con la "**Risoluzione n. 42**" (**Risoluzione Morosin**) approvata il 22.04.1998 il Consiglio Regionale del Veneto ha solennemente affermato e ufficialmente invocato il "***diritto ad una democratica e diretta consultazione referendaria per la libera espressione del diritto di autodeterminazione nel quadro e con gli strumenti previsti dalla legalità anche internazionale***..." ;
- ✓ che il Veneto non può più attendere né subire ulteriori saccheggi, umiliazioni e sofferenze, né credere alle promesse fasulle dei politicanti della casta italo/padana;

CHIEDIAMO

DI TENERE UN REFERENDUM POPOLARE CON IL QUALE IL POPOLO VENETO, ESERCITANDO LA PROPRIA SOVRANITA', DECIDA DIRETTAMENTE SULLA PROPRIA INDIPENDENZA.

-Lettera dei cittadini inviata ai consiglieri della Regione Veneto

Egregio Consigliere ______________________________ ,

ho letto con interesse delle 20 mila firme presentate al Governatore del Veneto, Luca Zaia, per indire un referendum per l'indipendenza veneta.
Ho anche letto che il Consiglio Regionale veneto si sta informando sulla fattibilità giuridica di questa azione di sovranità popolare.
Mentre i quotidiani locali titolano che la Regione non ha competenze in merito a questa decisione, con mio stupore leggo anche che il presidente dell'Unione Europea, José Barroso, dichiara che nel caso di Scozia e Catalogna la questione dell'indipendenza è tutelata dal **diritto internazionale**.
Perché qui in Veneto non facciamo valere il nostro **diritto di autodeterminazione** come in altre realtà europee? Mi rendo conto che la Regione Veneto ha compiti amministrativi, ma il Consiglio Regionale è composto da rappresentanti politici di noi veneti.
Le chiedo, come mio rappresentante istituzionale, di far valere la democrazia e di richiedere che la questione sul referendum per l'indipendenza veneta venga discussa e votata in Consiglio Regionale.
In qualità di eletti dalla cittadinanza, dovete essere voi a decidere su una questione così importante, ricordando che l'Europa tutela l'esercizio di questo nostro diritto.
La ringrazio per la sua attenzione e non vedo l'ora leggere del suo intervento a riguardo.

In attesa di risentirla, le porgo cordiali saluti.

-Risoluzione 44
Questa risoluzione ha un valore enorme dal punto di vista giuridico e storico per tutto il processo indipendentista non solo Veneto.

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO
IX LEGISLATURA
139a Seduta pubblica – Mercoledì 28 novembre 2012
OGGETTO:
Deliberazione n. 145
RISOLUZIONE PRESENTATA DAI CONSIGLIERI FOGGIATO, CANER, BOND, FINCO, BOZZA, FURLANETTO, PETTENÒ, , SANDRI, BAGGIO, BASSI,

CAPPON, CENCI, CORAZZARI, , LAZZARINI, POSSAMAI, TOSATO, CIAMBETTI, CONTE, , FINOZZI, MANZATO E STIVAL RELATIVA A “IL DIRITTO DEL , POPOLO VENETO ALLA COMPIUTA ATTUAZIONE DELLA PROPRIA AUTODETERMINAZIONE”.
(Risoluzione n. 44)
IL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO PREMESSO CHE:
1) è principio universalmente riconosciuto quello secondo il quale la legittimità di un ordinamento sovrano risiede solo nel “consenso del popolo”;
2) il “Popolo Veneto” è una realtà storica millenaria, viva e attuale già giuridicamente organizzata in modo sovrano, in un preciso ambito territoriale ove ancor oggi si parla la stessa lingua, si accresce la stessa cultura, si valorizzano le stesse tradizioni, le stesse abitudini collettive, si difendono gli alti valori della comunità familiare, della nazione, dell’attaccamento al lavoro e alla solidarietà, della legalità e della giustizia nella libertà;
3) il “Popolo Veneto” é giuridicamente riconosciuto tale anche dall’attuale ordinamento positivo italiano il quale con la legge 22 maggio 1971, n. 340, all’articolo 2 esplicitamente riconosce il suo diritto che: “L’autogoverno del popolo veneto si attua in forme rispondenti alle caratteristiche e tradizioni della sua storia”;
4) è nella facoltà del “Popolo Veneto” invocare e rivendicare il diritto alla verifica referendaria (di conferma o smentita) - in modi e forme legali e democratiche (regolate anche da atti o patti internazionalmente concepiti e sottoscritti) - dell’atto di adesione del Veneto all’ordinamento statuale italiano del 1866;
5) proprio l’articolo 10 della Costituzione italiana prevede che l’ordinamento giuridico dello Stato si conforma alle norme di

diritto internazionale generalmente riconosciute;
6) anche l'adesione del Veneto al Regno italiano con il referendum del 21 e 22 ottobre 1866 è maturata con uno strumento di consultazione diretta;
7) oggi il Popolo Veneto intende rivendicare pacificamente, legalmente e democraticamente lo stesso diritto alla consultazione referendaria sul medesimo quesito sostanziale;
8) l'aspirazione ad esercitare tale diritto di consultazione diretta e ufficiale del Popolo Veneto poggia, tra l'altro, su numerose norme dei diritto internazionale che prevedono e ribadiscono il diritto all'autodeterminazione dei popoli, diritto naturale, e come tale intangibile, inalienabile e imprescrittibile, di ogni popolo libero;
9) l'autodeterminazione dei popoli è diritto solennemente proclamato e riconosciuto:
- dalla "Carta" dell'ONU all'articolo 1 comma 2 e all'articolo 55;
- dalla "Risoluzione" n. 1514 (XV) del 14 dicembre 1980 della Assemblea Generale ONU;
- dal "Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici" adottato a New York il 19 dicembre 1966 e ratificato dall'Italia con legge 25 ottobre 1977, n. 881;
- dalla "Risoluzione" n. 2625, (XXV) del 24 ottobre 1970 dell'Assemblea Generale ONU;
- dall'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa firmato a Helsinki il 1° agosto 1975 parte (VIII) articoli 29-30;
- dalla "Dichiarazione" adottata dalla Conferenza internazionale di Algeri dei 1- 4 luglio1976-articolo 5;
10) la Corte internazionale di Giustizia ha chiarito che:
- "il principio del diritto dei popoli all'autodeterminazione, riconosciuto dalla

Carta delle Nazioni Unite e nella giurisprudenza della corte, costituisce uno dei principi essenziali dei diritto internazionale contemporaneo";

- "uno del principali sviluppi intervenuti nel diritto internazionale a partire dalla seconda metà del ventesimo secolo é rappresentato dall'emergere di un diritto all'autodeterminazione spettante ai popoli di territori non autonomi o ai popoli sottoposti a dominio straniero. È perfettamente concepibile che un atto - quale una dichiarazione di indipendenza - non sia in violazione dei diritto internazionale senza tuttavia costituire l'esercizio di un diritto conferito da tale ordinamento. La prassi degli stati sia quella risalente al diciottesimo, diciannovesimo e alla prima metà del ventesimo secolo che quella sviluppatasi a partire dalla seconda metà del ventesimo secolo mostra come non si sia mai formata una regola di diritto internazionale generale che proibisca l'adozione di una dichiarazione di indipendenza" (opinione consultiva resa il 22 luglio 2010 dalla Corte Internazionale di Giustizia);

- "Come risulta dal testo della dichiarazione di indipendenza del 17 febbraio 2008 e dalle circostanze nelle quali questa è stata adottata, gli autori della dichiarazione (di indipendenza, ndr) non agirono nella loro qualità di membri di una delle istituzioni di autogoverno operanti nell'ambito della "cornice costituzionale" ma adottarono tale dichiarazione come individui che agivano di concerto in qualità di rappresentanti del popolo kosovaro al di fuori della cornice dell'amministrazione provvisoria";

- "Poiché la dichiarazione di indipendenza non è stata adottata dalle istituzioni provvisorie di autogoverno né era destinata ad operare nell'ordinamento giuridico all'interno del quale tali istituzioni agivano, ne consegue che gli autori di tale

dichiarazione non erano vincolati al rispetto del quadro giuridico che regolava la condotta di queste istituzioni, definendone poteri e responsabilità";

11) iniziative di difesa, esercizio ed attuazione del diritto di autodeterminazione dei popoli sono state:

a) già attuate, recentemente, in Scozia ed in Galles con il ricorso alla consultazione referendaria delle rispettive popolazioni per la creazione di autonomi Parlamenti e, nel 2014, la Scozia voterà un referendum per conoscere la volontà degli Scozzesi in ordine alla dichiarazione di indipendenza del Regno Unito;

b) già auspicate da altri popoli europei come quello catalano il cui Parlamento ha

approvato una specifica "Risoluzione", in data 18 dicembre 1989, la quale riafferma solennemente il diritto del "Popolo Catalano" all'esercizio di tale diritto;

c) già sollecitate nella V legislatura con la mozione n. 53 del 4 giugno 1991 ed oggi largamente sostenute dai cittadini veneti e dai cittadini di altre regioni del nord Italia. Si osserva che i Presidente di Veneto, Piemonte, Lombardia hanno assunto iniziativa di approfondimento giuridico con pareri di ammissibilità costituzione favorevoli per l'indizione di consultazioni popolari dirette nel senso indicato;

12) spetta quindi al Consiglio regionale del Veneto accertare al di là di ogni ragionevole dubbio la volontà del Popolo Veneto in ordine alla propria autodeterminazione;

13) con la Risoluzione n. 42 del 22 aprile 1998 il Consiglio regionale del Veneto "invocava il proprio diritto ad una democratica e diretta consultazione referendaria per la libera espressione del diritto di autodeterminazione nel quadro e con gli strumenti previsti dalla legalità, anche internazionale, vigente e nel contempo sollecitava gli organi costituzionali e

istituzionali della Repubblica italiana a definire ad approvare con sollecitudine apposite norme di legge per regolare i modi e le forme di esercizio del diritto di autodeterminazione, diritto sulla base del quale nel 1866 il "Popolo Veneto" - titolare naturale della propria sovranità e della sua disposizione - ha aderito all'ordinamento statuale italiano attraverso lo strumento di consultazione diretta referendaria";

14) la fedeltà fiscale, su cui si basa il patto civico tra le comunità appartenenti al medesimo ordinamento statale, ha intensità molto diversa a seconda dei territori presi in esame e che i dati rilevati da ISTAT e Corte dei Conti confermano che il Veneto è l'area del Paese ove la fedeltà fiscale è più alta;

tanto premesso e richiamato, anche in coerenza con il pensiero e la storia del federalismo democratico rappresentato da Silvio Trentin, approva la seguente Risoluzione:

"Il Popolo Veneto", nell'esercizio del suo naturale e legittimo diritto di autogoverno, storico e attuale, richiamando tutte le ragioni storiche, politiche e giuridiche citate in premessa, previamente riconoscendo la attuale legalità costituzionale italiana che lo vede parte fondamentale autonoma nella attuale unità di Stato; richiamati i principi giuridici generalmente riconosciuti dalle norme del diritto internazionale come fondanti la civile convivenza e la pace tra Popoli, nonché la consolidata giurisprudenza degli Organismi internazionali che riconoscendo il diritto dei Popoli all'autodeterminazione ne tutelano il diritto alla libera espressione della propria volontà al proposito ribadisce il proprio diritto ad una democratica e diretta consultazione referendaria per la libera espressione del diritto di autodeterminazione nel quadro e con gli strumenti previsti dalla legalità, anche internazionale, vigente e nel contempo impegna il Presidente del Consiglio regionale del Veneto ed il Presidente della Giunta regionale del Veneto ad

attivarsi, con ogni risorsa a disposizione del Consiglio regionale e della Giunta regionale, per avviare urgentemente con tutte le Istituzioni dell’Unione europea e delle Nazioni Unite le relazioni istituzionali che garantiscano l’indizione della consultazione referendaria innanzi richiamata al fine di accertare la volontà del Popolo Veneto in ordine alla propria autodeterminazione avvalendosi a tale scopo del parere consultivo di un’apposita commissione di giuristi senza alcun onere a carico della Regione; impegna altresì il Presidente del Consiglio regionale del Veneto ed il Presidente della Giunta regionale del Veneto a tutelare in ogni sede competente, nazionale ed internazionale, il diritto del Popolo Veneto all’autodeterminazione.
Votazione per appello nominale, effettuata in conformità al disposto dell’articolo 66 del Regolamento del Consiglio regionale dopo l’indicazione del Presidente del Consiglio circa il significato del “SI” e del “NO”:
Assegnati n. 60 Hanno risposto “SI” n. 29 consiglieri (Baggio, Bendinelli, Bond,
Presenti-votanti n. 36 Bottacin, Bozza, Caner, Cappon, Cenci, Ciambetti, Conta, Corazzari, Cortelazzo, Foggiato, Furlanetto, Laroni, Lazzarini, Mainardi, Padrin, Pettenò, Possamai, Ruffato, Sandri, Sernagiotto, Stival, Tesserin, Toniolo, Tosato, Toscani e Zaia)
Hanno risposto “NO” n. 2 consiglieri (Franchetto e Pipitone)
Hanno risposto “ASTENUTO” n. 5 consiglieri (Causin, Grazia, Peraro, Teso e Valdegamberi)
IL PRESIDENTE f.to Clodovaldo Ruffato
IL CONSIGLIERE-SEGRETARIO f.to Raffaele Grazia

-Petizione rivolta all'Unione Europea

firmata da 50.000 persone.

PETIZIONE ALL'UNIONE EUROPEA
AFFINCHE' SOSTENGA IL REFERENDUM CONSULTIVO
SULL'INDIPENDENZA DEL VENETO
E GARANTISCA L'EFFETTIVA ATTUAZIONE DELLE CONSEGUENTI DECISIONI

Noi sottoscrittori della presente petizione,

RICORDATO

- che la libertà è uno dei diritti inviolabili dell'uomo e deve poter essere esercitata (art. 5 Convenzione Europea per i diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali);
- che "*L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute*" (art. 10 Costituzione italiana);
- che "*Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione ... Gli Stati parti del presente Patto, ... debbono promuovere l'attuazione del diritto di autodeterminazione dei popoli...*" (art. 1 Patto internazionale sui diritti civili e politici del 19 dicembre 1966, cd. "*Patto di New York*");
- che i Veneti hanno lo status di "Popolo" (art. 2 Legge italiana 340/1971);
- che "*é perfettamente concepibile che un atto - quale una dichiarazione di indipendenza - non sia in violazione del diritto internazionale*" e che "*la prassi degli stati ... mostra come non si sia mai formata una regola di diritto internazionale generale che proibisca l'adozione di una dichiarazione di indipendenza*" (Corte Internazionale di Giustizia, 22 luglio 2010);
- che **Indipendenza Veneta** ha richiesto al Consiglio Regionale del Veneto (Istituzione che rappresenta oggi il Popolo Veneto) di indire un referendum per conoscere la volontà del Popolo Veneto in ordine alla propria indipendenza e di assumere le decisioni che risulteranno consequenziali all'esito del referendum, sino anche alla Dichiarazione di Indipendenza del Veneto;
- che, in forza dell'art. 227 del Trattato per il Funzionamento dell'Unione Europea, ogni cittadino può rivolgere petizioni all'Unione Europea;

CHIEDIAMO

che le competenti Istituzioni dell'Unione Europea, ribadito il **diritto del Popolo Veneto all'autodeterminazione**,

SOSTENGANO

ANCHE ATTRAVERSO MONITORAGGIO INTERNAZIONALE IL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO E LE ISTITUZIONI VENETE NELLO SVOLGIMENTO DEL REFERENDUM CHE ESSE VORRANNO INDIRE PER CONOSCERE LA VOLONTÀ DEI CITTADINI VENETI IN ORDINE ALLA PROPRIA INDIPENDENZA;

GARANTISCANO

LA LEGITTIMITÀ E L'EFFETTIVA ATTUAZIONE DELLE DECISIONI CHE LE ISTITUZIONI VENETE VORRANNO ADOTTARE IN CONSEGUENZA AL RISULTATO DEL REFERENDUM SULL'INDIPENDENZA DEL VENETO.

Venezia, li 22 ottobre 2012.

-Progetto di legge 342 scritto dai giuristi di Indipendenza Veneta, sottoscritto e protocollato dal consigliere Valdegamberi. Si tratta del documento che permette al popolo Veneto di esprimersi e decidere del proprio futuro.

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

6747

Al Signor Presidente
della PRIMA Commissione Consiliare

Al Signor Presidente
della Giunta regionale

e, p.c. Ai Signori Presidenti
delle Commissioni Consiliari

Ai Signori Presidenti
dei Gruppi Consiliari

Al Signor Assessore
delegato per i rapporti tra il
Consiglio e la Giunta regionale

Al Signor Segretario generale
della programmazione

Loro sedi



IX LEGISLATURA

oggetto: Progetto di legge n. 342
Proposta di legge di iniziativa del consigliere Stefano Valdegamberi relativa a: "INDIZIONE DEL REFERENDUM CONSULTIVO SULL'INDIPENDENZA DEL VENETO".

Ai sensi dell'art. 21 dello Statuto e degli art. 20 e 44 del Regolamento, trasmetto il progetto di legge indicato in oggetto.

La Prima Commissione consiliare presenterà la propria relazione al Consiglio entro i termini previsti dall'art. 24 del Regolamento.

Ove altre commissioni dovessero rilevare nel progetto di legge di cui trattasi, aspetti che rientrano nelle proprie competenze, potranno esprimere il proprio parere alla Commissione referente.

DIREZIONE RAPPORTI ATTIVITÀ ISTITUZIONALI
Ufficio atti istituzionali
San Marco 2322
Palazzo Ferro Fini
30124 Venezia
+39 041 2701233 *tel*
+39 041 2701271 *fax*
drai.uai@consiglioveneto.it
www.consiglioveneto.it



CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

NONA LEGISLATURA

PROGETTO DI LEGGE N. 342

PROPOSTA DI LEGGE d'iniziativa del Consigliere Valdegamberi

INDIZIONE DEL REFERENDUM CONSULTIVO SULL'INDIPENDENZA DEL VENETO

Presentato alla Presidenza del Consiglio il 2 aprile 2013.

INDIZIONE DEL REFERENDUM CONSULTIVO SULL'INDIPENDENZA DEL VENETO

R e l a z i o n e:

Il presente progetto di legge si rende necessario ed urgente per dare concreto seguito all'approvazione della Risoluzione n. 44 da parte di questo Consiglio nonché per acclarare la volontà del Popolo Veneto in ordine alla propria autodeterminazione.

Il Popolo Veneto è una realtà storica millenaria, viva e attuale già giuridicamente organizzata in modo sovrano, in un preciso ambito territoriale dove ancor oggi si parla la stessa lingua, si accresce la stessa cultura, si valorizzano le stesse Tradizioni, le stesse abitudini collettive, si difendono gli alti valori della comunità familiare, della nazione, dell'attaccamento al lavoro e alla solidarietà, della legalità e della giustizia nella libertà.

Il Popolo Veneto é giuridicamente riconosciuto tale anche dall'attuale ordinamento positivo italiano il quale con la legge 22 maggio 1971, n. 340, all'articolo 2 esplicitamente riconosce il suo diritto che: "L'autogoverno del popolo veneto si attua in forme rispondenti alle caratteristiche e tradizioni della sua storia".

È nella facoltà del Popolo Veneto invocare e rivendicare il diritto alla verifica referendaria (di conferma o smentita) - in modi e forme legali e democratiche (regolate anche da atti o patti internazionalmente concepiti e sottoscritti) - dell'atto di adesione del Veneto all'ordinamento statuale italiano del 1866.

Il referendum si rende anche necessario per verificare l'adesione all'Italia repubblicana da parte del Popolo veneto, dal momento che il plebiscito - plebiscito e non dunque referendum - del 1866, effettuato con ogni sorta di pressione e in un regime di legalità affatto diverso da quello garantito all'inizio del terzo millennio dalle Istituzioni internazionali e dalla democrazia maturata dall'esperienza di guerre mondiali, si riferiva ad una situazione politico-istituzionale affatto differente, dal momento che si trattava del Regno di Italia nato nel marzo del 1861 e non della Repubblica italiana come è definita e posta in essere dalla Costituzione entrata in vigore nel 1948.

Recentemente, con un percorso pacifico, legale e democratico, movimenti politici e sociali veneti hanno promosso misure di trasformazione del quadro politico e giuridico.

Gli ostacoli interposti da parte delle istituzioni dello Stato Italiano alla richiesta di maggiore autonomia hanno creato le premesse per una evoluzione della volontà di autodeterminazione che oggi si esprime con totale chiarezza sotto il profilo politico, di competenze, finanziario, sociale, culturale e linguistico.

Trattati europei proteggono espressamente i diritti dei popoli, l'esercizio dei diritti di cittadinanza e l'approfondimento democratico come principio; altri Popoli europei (Catalani, Scozzesi) stanno percorrendo la stessa via pacifica, legale e democratica verso l'indipendenza e nel 2014 saranno chiamati dai rispettivi governi al referendum per decidere della loro indipendenza.

* * * * *

Ogni decisione delle Istituzioni Venete deve rispondere alla volontà del Popolo che esse rappresentano, sì che non sono ipotizzabili decisioni che contrastino con la volontà di quel Popolo, volontà che deve necessariamente essere conosciuta ed interpretata al di là di ogni ragionevole dubbio.

Il Consiglio regionale Veneto costituisce l'Istituzione che, eletta direttamente a suffragio universale dai cittadini veneti, rappresenta oggi il Popolo Veneto (articolo 33 dello Statuto regionale: "1. Il Consiglio regionale è l'organo di rappresentanza democratica del popolo Veneto").

Spetta quindi al Consiglio regionale del Veneto accertare al di là di ogni ragionevole dubbio la volontà del Popolo Veneto a proposito della propria autodeterminazione.

La Corte internazionale di Giustizia, pronunciandosi il 22 luglio 2010 a proposito del caso Kosovo, ha chiarito che: "Come risulta dal testo della dichiarazione di indipendenza del 17 febbraio 2008 e dalle circostanze nelle quali questa è stata adottata, gli autori della dichiarazione (di indipendenza, ndr) non agirono nella loro qualità di membri di una delle istituzioni di autogoverno operanti nell'ambito della "cornice costituzionale" ma adottarono tale dichiarazione come individui che agivano di concerto in qualità di rappresentanti del popolo kosovaro al di fuori della cornice dell'amministrazione provvisoria".

Prosegue la Corte: "Nel caso di specie, non appare accettabile la tesi secondo cui la risoluzione 1244 contenga un divieto di dichiarare l'indipendenza vincolante nei confronti degli autori della dichiarazione di indipendenza; né un tale divieto può essere ricavato dal testo della risoluzione, considerato alla luce del contesto e tenendo conto del suo oggetto e scopo. Poiché la dichiarazione di indipendenza non è stata adottata dalle istituzioni provvisorie di autogoverno né era destinata ad operare nell'ordinamento giuridico all'interno del quale tali istituzioni agivano, ne consegue che gli autori di tale dichiarazione non erano vincolati al rispetto del quadro giuridico che regolava la condotta di queste istituzioni, definendone poteri e responsabilità".

Dunque il Consiglio regionale del Veneto è chiamato ad accertare - mediante referendum consultivo - la volontà del Popolo Veneto su una questione in ordine alla quale il Popolo mai si è pronunciato; all'esito della consultazione referendaria, ad agire di conseguenza.

Invero la "questione indipendenza" è stata sollevata dal movimento politico Indipendenza Veneta nel 2012 attraverso la raccolta di firme dei cittadini veneti e l'avvio di consultazioni con le Istituzioni Venete.

È pertanto necessario che la volontà popolare sia accertata mediante un referendum di carattere consultivo.

A ciò si aggiunga anche un ulteriore ordine di considerazioni.

La questione va ad incidere anche su un aspetto estremamente delicato, quello della libertà di manifestazione del pensiero tutelata ad ogni livello e da ogni ordinamento giuridico democratico.

Mai deve essere vietato chiedere che la cittadinanza esprima la propria volontà, essendo questa espressione estrinsecazione della libertà di manifestazione del pensiero, a sua volta parte integrante della libertà politica.

Giova, inoltre, ricordare come il 28 novembre 2012 il Consiglio, riunito in seduta appositamente convocata su richiesta di 42 consiglieri, con la deliberazione n. 145 abbia approvato la risoluzione n. 44 concepita, scritta e

sostenuta dal movimento Indipendenza Veneta (e presentata quale primo firmatario dal Consigliere Foggiato).

Con tale atto, il Consiglio:

"approva

la seguente Risoluzione:

"Il Popolo Veneto", nell'esercizio del suo naturale e legittimo diritto di autogoverno, storico e attuale, richiamando tutte le ragioni storiche, politiche e giuridiche citate in premessa, previamente

riconoscendo

la attuale legalità costituzionale italiana che lo vede parte fondamentale autonoma nella attuale unità di Stato;

richiamati

i principi giuridici generalmente riconosciuti dalle norme del diritto internazionale come fondanti la civile convivenza e la pace tra Popoli, nonché la consolidata giurisprudenza degli Organismi internazionali che riconoscendo il diritto dei Popoli all'autodeterminazione ne tutelano il diritto alla libera espressione della propria volontà al proposito,

ribadisce

il proprio diritto ad una democratica e diretta consultazione referendaria per la libera espressione del diritto di autodeterminazione nel quadro e con gli strumenti previsti dalla legalità, anche internazionale, vigente e nel contempo

impegna il Presidente del Consiglio regionale del Veneto
ed il Presidente della Giunta regionale del Veneto

ad attivarsi, con ogni risorsa a disposizione del Consiglio regionale e della Giunta regionale, per avviare urgentemente con tutte le Istituzioni dell'Unione europea e delle Nazioni Unite le relazioni istituzionali che garantiscano l'indizione della consultazione referendaria innanzi richiamata al fine di accertare la volontà del Popolo Veneto in ordine alla propria autodeterminazione avvalendosi a tale scopo del parere consultivo di un'apposita commissione di giuristi senza alcun onere a carico della Regione;

impegna altresì il Presidente del Consiglio regionale del Veneto
ed il Presidente della Giunta regionale del Veneto

a tutelare in ogni sede competente, nazionale ed internazionale, il diritto del Popolo Veneto all'autodeterminazione".

Una volta di più appare legittima, necessaria ed urgente l'indizione del referendum consultivo mirante ad accertare la volontà del Popolo Veneto in ordine alla propria indipendenza.

* * * * *

Lo Statuto della Regione Veneto disciplina la potestà della Regione di indire il referendum consultivo.

Al proposito il Capo IV, articolo 25, stabilisce:

"1. La legge regionale disciplina i limiti di ammissibilità, il procedimento, le modalità attuative e gli effetti del referendum. Il giudizio sulla ricevibilità e sulla ammissibilità delle richieste di referendum è di competenza della commissione di garanzia statutaria.

2. La legge regionale prevede la garanzia dell'informazione sui referendum indetti assicurando un'adeguata attività di comunicazione ai favorevoli e ai contrari al quesito referendario.".

Prosegue lo Statuto all'articolo 27:

"1. Il Consiglio regionale può deliberare l'indizione di referendum consultivi delle popolazioni interessate su provvedimenti o proposte di provvedimenti di competenza del Consiglio, quando lo richiedono il Consiglio regionale o cittadini o enti locali, secondo quanto previsto dalla legge regionale.

2. Se alla votazione ha partecipato la maggioranza degli aventi diritto, il Consiglio è tenuto ad esaminare l'argomento entro novanta giorni dalla proclamazione dei risultati e a motivare le decisioni eventualmente adottate in difformità.".

Dunque per l'indizione del referendum è necessaria l'approvazione di una legge veneta che ne regolamenti lo svolgimento, determinando - fra l'altro - i quorum costitutivo e deliberativo, le modalità di informazione sul quesito referendario.

Il presente progetto di legge viene presentato nel rispetto sia dell'ordinamento costituzionale italiano sia dell'ordinamento giuridico internazionale al quale, peraltro, quello italiano si conforma (articolo 10 Cost.). Invitiamo i Consiglieri ad approvare la proposta di legge di seguito estesa.

INDIZIONE DEL REFERENDUM CONSULTIVO SULL'INDIPENDENZA DEL VENETO

Articolo 1

1. Il Presidente del Consiglio regionale del Veneto indìce un referendum consultivo per conoscere la volontà degli elettori del Veneto sul seguente quesito: "Vuoi che il Veneto diventi una Repubblica indipendente e sovrana? Si o no?".

2. La proposta soggetta a referendum è approvata se alla consultazione partecipa la maggioranza degli aventi diritto e viene raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

3. Hanno diritto di voto tutti i cittadini che, alla data di svolgimento del referendum, hanno compiuto il diciottesimo anno di età e che sono iscritti nelle liste elettorali di un comune compreso nel territorio Veneto.

4. Le operazioni di voto si terranno il giorno domenica 6 ottobre 2013 dalle ore 7.00 alle ore 22.00. Lo spoglio inizierà alla chiusura delle urne e la comunicazione dei risultati all'ufficio competente presso la Corte d'Appello di Venezia sarà effettuata al termine delle operazioni di spoglio con le modalità definite dalle procedure indicate dall'articolo seguente.

Articolo 2

1. La propaganda, le procedure di voto e la proclamazione ufficiale del risultato relativa allo svolgimento del referendum previsto dalla presente legge saranno disciplinate dalle disposizioni che saranno emanate dalla Giunta regionale del Veneto entro trenta giorni dalla pubblicazione della presente legge nel Bollettino Ufficiale.

2. Le facoltà riconosciute dalle disposizioni vigenti ai partiti o gruppi politici rappresentati in Consiglio regionale ed ai comitati promotori di referendum sono estese anche agli enti e alle associazioni che, operando in Veneto, per la loro opera politica od associativa dichiarata formalmente in atti pubblici o in programmi elettorali accettati dal ministero dell'interno, hanno interesse positivo o negativo verso l'espressione del Popolo Veneto in ordine alla propria autodeterminazione. Tali enti e associazioni sono individuati, a richiesta dei medesimi, con decreto del Presidente del Consiglio regionale del Veneto entro un mese dalla data di entrata in vigore della presente legge regionale.

3. A garanzia della libera e corretta informazione sul referendum indetto, il Consiglio regionale del Veneto assicurerà un'adeguata attività di comunicazione ai favorevoli e ai contrari al quesito referendario, ponendo in essere tutti gli strumenti necessari affinché l'insieme della popolazione e della società civile veneta abbiano tutte le informazioni e le conoscenze accurate per l'esercizio del diritto a decidere, promuovendo la loro partecipazione a tale processo.

Articolo 3

1. Il Presidente del Consiglio regionale del Veneto ed il Presidente della Giunta regionale del Veneto, in esecuzione della risoluzione n. 44 approvata con deliberazione n. 145 del 28 novembre 2012, si attivano, con ogni risorsa a disposizione del Consiglio regionale e della Giunta regionale, per avviare urgentemente con tutte le Istituzioni dell'Unione europea e delle Nazioni unite le relazioni istituzionali che garantiscano l'indizione della consultazione referendaria

innanzi richiamata ed il monitoraggio delle procedure di voto al fine di accertare l'effettiva volontà del Popolo Veneto e convalidare l'esito del risultato finale.

2. Il Presidente del Consiglio regionale del Veneto ed il Presidente della Giunta regionale del Veneto, in esecuzione della risoluzione n. 44 approvata con deliberazione n. 145 del 28 novembre 2012, sono tenuti a tutelare in ogni sede competente, nazionale ed internazionale, il diritto del Popolo Veneto all'autodeterminazione.

Articolo 4

1. Il Presidente del Consiglio regionale del Veneto, in caso di esito positivo del referendum, convoca entro dieci giorni dalla proclamazione dei risultati il Consiglio regionale del Veneto, affinché adotti le conseguenti determinazioni nel pieno rispetto della volontà espressa dal Popolo Veneto.

Articolo 5

1. Le spese necessarie per la indizione della consultazione referendaria saranno poste sul nuovo capitolo di bilancio del Veneto denominato "residuo fiscale" quale voce a credito dallo Stato italiano.

Articolo 6

1. La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'articolo 24 dello Statuto. Il Presidente della Giunta regionale del Veneto la promulga entro il giorno successivo alla sua approvazione. La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione.

INDICE